

# Il carisma salesiano<sup>1</sup>

PASCUAL CHÁVEZ VILLANUEVA<sup>2</sup>

Dopo aver valorizzato le considerazioni di vari autori in ordine alle nevature più cospicue dell'orizzonte psicosociale di questo tempo per nominare le sfide che oggi raggiungono il servizio educativo salesiano alla crescita e formazione dei giovani, si è dovuto constatare come, anche ad un modesto impegno ricognitivo e riflessivo, risultano evidenti le criticità della costruzione antropologico-sociale moderna, amplificate dalla postmodernità ed esacerbate dal post-umanesimo, anche a seguito di tre detonatori – civile, finanziario, sanitario – di una crisi di singolare profondità che travaglia il presente.

Il magistero della chiesa, con la voce di Papa Francesco, offre una diagnosi rigorosa e severa di questo affanno: riportandolo a una relazionalità malata dell'uomo con se stesso, con il creato, con gli altri, con Dio; una relazionalità risucchiata in forme di autismo egoistico che promettono solidità e realizzano friabilità esistenziale sia per il singolo che per la collettività.

Il magistero salesiano si è posto in ascolto tanto delle sfide di questo tempo, traguardandole attraverso la sensibilità specifica per le sorti del mondo giovanile, quanto delle risposte ecclesiali.

Diventa pertanto significativo considerare, a conclusione di questa riflessione, la declinazione salesiana della sollecitudine educativa, diretta soprattutto ai giovani, in quest'ora del mondo e della Chiesa, nella luce di un assunto costituzionale<sup>3</sup> di fondo, del magistero più recente dei Capitoli Generali, e della sintesi offerta da Papa Francesco nel suo messaggio rivolto ai figli di Don Bosco nel 2020.

## 1. Il criterio oratoriano e lo spirito di famiglia

I due fuochi che specificano carismaticamente la sollecitudine nei confronti dell'universo giovanile da parte della missione salesiana, chiaramente espressi nel testo costituzionale, sono, per un verso, la qualità familiare della carità pastorale:

<sup>1</sup> Il testo è parte di un contributo dal titolo “Il servizio dei salesiani d'Italia a favore dei giovani nella scuola e nella Formazione Professionale”. Per una lettura della versione integrale del testo, comprensiva di tutte le note, si rimanda al sito [www.cnos-fap.it](http://www.cnos-fap.it), nella sezione “Il punto su”.

<sup>2</sup> Rettor Maggiore emerito della Congregazione Salesiana.

<sup>3</sup> MOTTO F., *Costituzioni della Società di san Francesco di Sales*, Roma, Editrice S.D.B., 2003.

«Don Bosco ha vissuto e ci ha trasmesso, sotto l'ispirazione di Dio, uno stile originale di vita e di azione: lo spirito salesiano. Il suo centro e la sua sintesi è la carità pastorale, caratterizzata da quel dinamismo giovanile che si rivelava così forte nel nostro Fondatore e alle origini della nostra Società: è uno slancio apostolico che ci fa cercare le anime e servire solo Dio (C 10).

Don Bosco voleva che nei suoi ambienti ciascuno si sentisse "a casa sua". La casa salesiana diventa una famiglia quando l'affetto è ricambiato e tutti, confratelli e giovani, si sentono accolti e responsabili del bene comune. In clima di mutua confidenza e di quotidiano perdono si prova il bisogno e la gioia di condividere tutto e i rapporti vengono regolati non tanto dal ricorso alle leggi, quanto dal movimento del cuore e della fede (C 16)»

e, per un altro, il criterio oratoriano:

«Don Bosco visse una tipica esperienza pastorale nel primo oratorio, che fu per i suoi giovani casa che accoglie, parrocchia che evangelizza, scuola che avvia alla vita e cortile per incontrarsi da amici e vivere in allegria. Nel compiere oggi la nostra missione, l'esperienza di Valdocco rimane criterio permanente di discernimento e rinnovamento di ogni attività ed opera (C 40)».

Innegabile riconoscere come la forza di questi orientamenti sia di assoluta attualità. Nella caratterizzazione *familiare* della carità pastorale, non solo la missione salesiana diviene luogo testimoniale di una verità teologale, ma la drammatica attualità della crisi della famiglia trova un parametro esigente di attestazione della sua gravità e di indicazione della possibilità di una sua cura.

Nel criterio oratoriano è custodito invece un paradigma antropologico integrale, con il complesso bilanciamento dei suoi lineamenti: il carattere ontologicamente portante dell'esperienza di trascendenza, la qualità esistenzialmente primaria della dimensione affettiva, l'irrinunciabilità dell'ecologia e della libertà conoscitiva, la pregustazione – nell'allegria vitale – della gioia senza fine per la quale Dio ha creato ciascuno dei suoi figli.

Nella coscienza di questa ricchezza carismatica, la Congregazione salesiana si è chiesta come rispondere alle sfide dell'ora presente, focalizzando nel CG27 le esigenze della vocazione consacrata salesiana e nel CG28 le implicanze della destinazione giovanile della testimonianza credente di ciascun figlio di Don Bosco.

## **2. Il CG 27: mistici, profeti e servi**

La conversione alla quale i Salesiani di Don Bosco sono stati chiamati dal CG27 è nominata molto efficacemente dalle tre parole - *mistici, profeti, servi* - che hanno segnato il cammino di preparazione dei lavori capitolari, ma anche il

confronto dell'assemblea e la redazione del documento finale, circostanziando il tema centrale del capitolo: *"Testimoni della radicalità evangelica"*.

La fortuna di queste parole, pari alla loro audacia, ha tutti i caratteri di una *pro-vocazione* dello Spirito.

La lettera di indizione del CG 27, affermando la crucialità dell'interrogativo identitario, così illustra le tre chiamate che raggiungono ogni figlio di Don Bosco, a bene della qualità della sua testimonianza. Egli ha da essere:

«Un *mistico*: in un mondo che comincia a far sentire sempre più chiaramente la sfida del secolarismo, abbiamo bisogno di "trovare una risposta nel *riconoscimento del primato assoluto di Dio*", attraverso la *"totale donazione di sé"* e nella *"conversione permanente di un'esistenza offerta come vero culto spirituale"*.

Un *profeta*: nell'odierna situazione multiculturale e religiosa viene sollecitata la testimonianza della *fraternità evangelica*. Le nostre comunità religiose sono chiamate a essere coraggiose nel vivere il vangelo come modello alternativo di vita e *"stimolo alla purificazione, all'integrazione di valori diversi, mediante il superamento delle contrapposizioni"*.

Un *servo*: la presenza di nuove forme di povertà e di emarginazione deve suscitare la creatività nel *prendersi cura dei più bisognosi*; ciò ha segnato la nascita della nostra Congregazione e produrrà la rinascita delle nostre Ispettorie, a beneficio dei giovani poveri e di quelli emarginati per ragioni economiche, sessuali, razziali o religiose<sup>4</sup>».

I lineamenti del salesiano restituiti da questi tre termini sono gravidi di implicanze per la qualità della missione educativa.

L'esplicito ricorso alla parola *mistico* riflette non solo la coscienza, sempre da rinnovare, di una vita posta sotto la luce del primato di Dio, ma la consapevolezza della vertigine dell'incontro con Dio che sola può riplasmare l'interiorità più profonda del consacrato, mentre ne requisisce credibilmente la storia in ogni sua espressione.

La tradizione salesiana si avvale dell'espressione *unione con Dio*, e questo radica il termine *mistica* in una specifica tradizione carismatica; ma non si può tacere il fatto che la gravidanza del termine *mistico* sottrae alla possibile usura un'accezione mortificata dell'unione con Dio, intesa come pratica religiosa modesta, priva di fuoco, di visibilità, di storia testimoniale.

La *mistica* dell'unione con Dio, nella totalità della dedizione e delle sue rinunce, richiede pieno vigore e fedeltà appassionata alla consacrazione salesiana:

«La nostra *mistica* si esprime come umanizzazione profonda della vita personale e comunitaria (Cfr. *Evangelii Gaudium*, 87, 92, 266.). Essa si radica nel mistero dell'Incarnazione: Gesù ha fatto proprie le necessità e le aspirazioni

<sup>4</sup> P. CHÁVEZ VILLANUEVA, *Chiamati a vivere in fedeltà il progetto apostolico*, ACG 413, 2012.

della gente e ha compiuto la volontà del Padre suo nella costruzione del Regno. Don Bosco ha vissuto e ci ha trasmesso uno stile originale di *unione con Dio* da vivere sempre (cfr. C 12, 21, 95) e dovunque secondo il criterio oratoriano (cfr. C 40). Il salesiano, dunque, testimonia Dio quando si spende per i giovani e sta con loro con dedizione sacrificata “fino all’ultimo respiro”, vive il “*cetera tolle*”, sa raccontare loro la propria esperienza del Signore (ACG 418, n. 33)»<sup>5</sup>.

Anche il termine *profeta* si caratterizza per una forza specifica, assicurata dall’intensità con la quale riferisce un caposaldo dell’esperienza biblica.

La profezia è parola e segno, è messaggio e annunciatore, fuori da ogni riduzionismo o funzionalismo parenetico.

La profezia è anche la firma di Dio sul senso del tempo, che annuncia il modo in cui il presente deve animarsi di memoria del passato e di tensione verso il futuro: profezia non è magia preveggenza, ma è competenza per l’oggi di Dio nel quale ha da prodursi conversione, nella luce di un passato di meraviglie, miserie e misericordie, e di un futuro promesso, non assicurato alla prevedibilità, ma affidato alla Provvidenza di Dio.

Scommettere sul termine profezia, per l’identità salesiana, e radicarlo nelle impegnative esigenze della vita comune – che nella miseria della carne dei figli di Dio può e ha da essere *vestigium Trinitatis* – significa evangelizzare la confusa domanda di prossimità e reciprocità che tormenta questo tempo di analfabetismo comunionale:

«Riconosciamo che la *vita di comunità* è uno dei modi di far *esperienza di Dio*. Vivere la “mistica della fraternità” (Cfr. EG 87, 92) è un elemento essenziale della nostra consacrazione apostolica e un grande aiuto per essere fedeli ad essa. Vi è un chiaro legame con la nostra missione e con il mondo giovanile, assetato di comunicazione autentica e di relazioni trasparenti. In un’epoca di disgregazione familiare e sociale, offriamo un’alternativa di vita basata sul rispetto e sulla cooperazione con l’altro; in un tempo segnato da disuguaglianza e ingiustizia, offriamo una testimonianza di pace e di riconciliazione (C 49). La comunità rivela se stessa anche nella missione comune. L’unanimità nell’azione apostolica realizza la profezia della comunità e tale testimonianza favorisce il nascere di nuove vocazioni (ACG 418, n. 40)».

Il termine *servo* infine, mostra una ricchezza di nuovo singolare.

La profezia veterotestamentaria gli assegna una indiscussa centralità nella prefigurazione dell’inaudito evangelico e il Nuovo testamento, in particolare san Giovanni, ne riferisce l’uso scandaloso – nei fatti e nelle parole – da parte di

<sup>5</sup> ATTI DEL CAPITOLO GENERALE, *Testimoni della radicalità evangelica. Lavoro e temperanza*, Documenti del CG27, ACG 418, 2014.

Gesù, che intende disambiguare le congiunture favorevoli della sua missione, quelle accompagnate da successo mondano.

Solo qualificandosi e agendo come *servo*, il Signore può condensare il senso della sua missione e anticipare la verità della sua Passione, che avrà da definire essenzialmente l'essere del discepolo, e rivelare il cuore di Dio, nella cui eternità i suoi figli Lo contempleranno intento, con le vesti cinte ai fianchi, a servirli.

Il termine *servo* viene così valorizzato dal CG27 per sottolineare quello svuotamento di sé essenziale alla povertà del discepolo-apostolo che voglia uscire da sé e raggiungere le periferie – di differente indole – alla volta delle marginalità scomode, riconosciute e praticate solo con la vertigine dell'ascesi:

«Vogliamo essere una *Congregazione di poveri per i poveri*. Come Don Bosco riteniamo che questo sia il nostro modo di vivere con radicalità il Vangelo, così da essere più disponibili e pronti a aderire alle esigenze dei giovani, operando nella nostra vita un autentico esodo verso i più bisognosi (cfr. EG 105106). Gli immigrati, i profughi e i giovani disoccupati ci interpellano come salesiani in tutte le parti del mondo: ci invitano a trovare forme di collaborazione e ci spronano a dare risposte concrete e ad avere una mentalità più aperta, solidale e coraggiosa» [Cfr. EG 210] (ACG 418, n. 55).

Tanto il documento del CG27 è sobrio, quanto l'ermeneutica che produce dal suo *focus*, *Testimoni della radicalità evangelica*, attraverso i termini *mistici profeti e servi* è penetrante per le esigenze di conversione che articola.

Per il CG27, una missione salesiana che non semantizzasse, nella dedizione pastorale, quei tre termini in modo inequivoco e persuasivo, perderebbe la sintonia con il *kairos* di Dio; ma servire i giovani attraverso tale testimonianza significa offrire loro lo scandalo evangelico di un paradigma esistenziale e culturale, antropologico e civile alternativo rispetto alle convinzioni del mondo d'oggi.

### 3. Il CG 28: lo spessore sacramentale della presenza e del carisma

Il CG28, svoltosi nelle difficili settimane di rapida propagazione della pandemia *Covid-19*, ha affidato al Rettor Maggiore il compito di raccogliere, attraverso chiare linee programmatiche, i contributi maturati nel confronto capitolare, nonostante la contrazione del calendario imposta dall'emergenza sanitaria.

La riflessione postcapitolare, articolata in otto linee programmatiche, può essere ripresa nel suo intento di fondo attraverso la considerazione di un termine al quale affida la speranza della propria efficacia: il termine *sacramento*.

Nel termine *sacramento* viene a parola l'essere della Chiesa, e dei doni di Grazia a lei affidati, per una perpetuazione storica del Mistero Pasquale così, che la destinazione universale dell'oblazione del Signore possa essere piena ed effettiva.

L'immediatezza semantica e l'ermeneutica più consueta vedono nel termine *sacramento* la triplice allusione all'immediatezza accessibile e normata del significante, all'eccedenza creduta del significato, e alla sua efficacia nella libertà che si dispone all'accoglienza credente.

La grammatica evangelica, invece, con la ricchezza della sua simbolica esistenziale, illumina il *sacramento* nei termini di epifania definitiva di Dio nella carne del Figlio; un'epifania assegnata alla credibilità luminosa e scandalosa di un amore ostinato, ma vulnerabile ad ogni possibile contraddizione e rifiuto.

Il vangelo istituisce la grammatica sacramentale regolandola sulla storia del Figlio: storia di una libertà nella carne, storica dunque, ma adempiuta perché obbediente, consegnata e amante.

Di qui anche la regola d'oro dell'efficacia sacramentale: solo nella libertà del Figlio inchiodatasi nell'obbedienza al Padre e nel canone del gesto celebrativo ecclesiale è accessibile un'autentica fonte di liberazione della libertà ferita.

La libertà finita e ferita, se liberamente accoglie lo scandalo del Figlio - preveniente anche nel rendere possibile la propria accoglienza, ma esigente nel destinarsi in Libertà soltanto alla libertà - incontra il sacramento della Verità del Padre e trova salvificamente sé stessa.

E che, della manifestazione del Figlio, non possa essere scontato lo scandalo presso il quale si istituisce il compito dell'accoglienza in libertà, lo attesta - proprio malgrado - la contraddizione del sacramento prodotta dall'impermeabilità incredula della pretesa magica.

La regola evangelica, in questi termini, mostra la profondità insuperabile del termine *sacramento*, usato in riferimento alla *presenza*, quale cuore della missione salesiana e della sua fedeltà carismatica.

Il *sacramento della presenza* può essere evocato con accenni feriali:

«[...] la presenza salesiana è una presenza speciale, per cui il salesiano tratta i giovani con profondo rispetto, li incontra al loro livello di libertà, e li tratta come soggetti attivi e responsabili della comunità educativo-pastorale. Per questo, il salesiano impara uno stile di ascolto, dialogo e discernimento personale e comunitario. E questo vale non solo nella pastorale tra i giovani ma anche nelle nostre case di formazione, dove "si impara a essere salesiani". Ma questa modalità di presenza non è possibile se si è distanti dai giovani: lontani da loro fisicamente e lontani dalla loro psicologia e dal loro mondo culturale. Il pericolo è questo. La giusta alternativa è quella di vivere come salesiani, come figli di Don Bosco, la stessa esperienza di paternità che egli ha vissuto con i

suoi ragazzi, che si traduce in un vero amore e nello stesso tempo in una reale “autorevolezza” nei confronti degli stessi ragazzi» (ACG 433, n. 27).<sup>6</sup>

Bisogna tuttavia guardarsi dal silenziarne la portata con un nominalismo minimalista e d’occasione.

L’appello a una rinnovata passione salesiana nei termini di *presenza sacramentale* tra i giovani costringe ogni consacrato all’interrogazione circa la qualità del suo essere segno (l’immediatezza accessibile dell’esserci), la pregnanza trascendente del suo significato (esserci nella coerenza di una totalità vocazionale) l’efficacia dell’affidamento che esso suscita presso i destinatari della missione (riflesso di un accreditamento riuscito).

Se poi il *sacramento della presenza* si misura sulla drammaticità del suo analogo evangelico la verifica va alla qualità salvifica della dedizione richiesta dalla vocazione salesiana.

Ogni relazione tra persone e ogni forma di prossimità sortisce una reciproca intimità di due libertà, e il mutuo scambio tra due mondi interiori, scambio del quale la qualità dell’incontro decide genere e livello di profondità.

La libertà – a dispetto della visione monadica del soggetto, che la ritiene *impermeabile* – inventa dispiegamenti dell’essere personale che strutturalmente raggiungono il mondo altrui lasciandovi tracce di bene o di inganno, tracce che a loro volta attendono la corrispondenza della libertà altrui chiamata a consentire loro<sup>7</sup>.

Per questo, il sacramento cristiano compie - secondo la massima intensità possibile - la logica dell’incontro personale interumano, nei termini di incontro sempre liberante o schiavizzante di libertà grazie a gesti nei quali reciproca-

<sup>6</sup> ATTI DEL CAPITULO GENERALE, *Quali salesiani per i giovani d’oggi?* Riflessione postcapitolare della Società di San Francesco di Sales, ACG 433, 2020.

<sup>7</sup> STEIN E., *La struttura della persona umana*, Roma, Città Nuova, 2000, pp. 162-163. Sul tema dell’incontro personale nei termini di incontro di universi interiori affidati alla libertà che ne decide il dispiegamento nella dedicazione e nell’incontro interpersonale, Edith Stein ha scritto pagine di straordinaria finezza: «L’esaurimento psichico può fare in modo che anche di fronte agli esseri umani, senza che ci si chiuda ad essi, ci si comporti in modo indifferente, non si entri in essi, come sarebbe necessario, per riceverne qualcosa. Può accadere anche che qualcosa fluisca da un essere umano, senza che sia da lui o da me desiderato, ed entri in me. Se egli è traboccante di forza e freschezza, qualcosa passa in me, sperimento un influsso “vivificante”, un incremento del mio essere spirituale che mi rende ora nuovamente capace di una maggiore attività spirituale. Se ora, attratto dalla sua freschezza vivificante, mi volgo con interesse verso di lui, gioirò forse a motivo della sua freschezza. E questa gioia, un atto caratteristico che viene dal profondo e conduce alla stessa profondità ciò che afferra, è essa stessa qualcosa da cui parte un effetto vivificante che comporta un incremento d’essere. Tutto ciò che denominiamo “movimento dell’animo”, gioia e dolore, speranza e paura, ecc., ha la peculiarità di agire sullo “stato vitale” dell’essere umano, incrementa la sua forza o la consuma».

mente si nutrono promesse di mondi interiori salvati o insidie di mondi interiori guasti.

Nessuna simulazione trattiene la corruzione del mondo interiore di una persona dal traboccare - insidiandolo - nel prossimo, come nessuna dedizione piena può essere trattenuta da colui che in libertà vi si impegna e non chiamare in giudizio un destinatario per la forma dell'affidamento e del rifiuto che concede a quella consacrazione.

La scelta di affidare l'opzione preferenziale per gli ultimi, l'effettività della presenza e il coraggio della pratica delle periferie al codice sacramentale, se non vuole ridursi ad *escamotage* nominalistico è dunque monito severo ad ogni salesiano per una pratica coerente del codice di prossimità dell'umano, costantemente purificato nella Grazia del mistero pasquale e nell'esemplarità carismatica di Don Bosco.

## 4. Papa Francesco e l'opzione Valdocco

È ora fondamentale, per la chiusura di queste considerazioni, il confronto con il messaggio di Papa Francesco al CG28, sobrio e - come è nel Suo stile - estremamente concreto e incisivo.

Al cuore del suo messaggio il Papa pone l'*opzione Valdocco*, circostanziata attraverso inviti decisi e rivolti a ciascun salesiano che è bene considerare con attenzione.

Un primo invito riguarda il superamento dell'alternativa tra ottimismo e pessimismo:

«Né il pessimismo né l'ottimismo sono doni dello Spirito, perché entrambi provengono da una visione autoreferenziale capace solo di misurarsi con le proprie forze, capacità o abilità, impedendo di guardare a ciò che il Signore attua e vuole realizzare tra di noi (Cf. *ChV* 35). Né adattarsi alla cultura di moda, né rifugiarsi in un passato eroico ma già disincarnato. In tempi di cambiamenti, fa bene attenersi alle parole di San Paolo a Timoteo: "Per questo motivo ti ricordo di ravvivare il dono di Dio che è in te per l'imposizione delle mie mani. Dio, infatti, non ci ha dato uno Spirito di timidezza, ma di forza, di amore e di saggezza" (2 *Tm* 1,6-7). Queste parole ci invitano a coltivare un atteggiamento contemplativo, capace di identificare e discernere i punti nevralgici. Questo aiuterà ad addentrarsi nel cammino con lo spirito e l'apporto proprio dei figli di Don Bosco e, come lui, sviluppare una *valida rivoluzione culturale*»<sup>8</sup>.

<sup>8</sup> PAPA FRANCESCO, *Messaggio di Sua Santità Papa Francesco ai membri del CG28*, in ACG 433, 2020, pp. 55-65, qui 56.

Il richiamo del Papa sottolinea la peculiarità dello sguardo acceso, purificato e richiesto dalla verità della fede: solo la fede corrisponde alla *kairologia* di Dio che abita, per la legge dell'Incarnazione, la contraddizione delle *cronografie* umane, sempre a rischio di fughe nel passato o nel futuro, di accentuazioni unilaterali, di polarizzazioni semplificanti.

In questa luce, *Opzione Valdocco* non significa sacralizzazione di una cronaca, ma coscienza della *fontalità carismatica* di un'esperienza storica, che – per l'azione dello Spirito, sorgente di ogni carisma – testimonia la ricchezza del Mistero Pasquale in un preciso tempo dell'uomo, per offrire a molti un cammino di salvezza e santificazione, pienamente ecclesiale e specificato dall'esperienza di fede di Don Bosco.

La mortificazione carismatica di Valdocco, che si produce quando ne viene tacitata la forza di criterio di discernimento per l'oggi, riflette una debolezza di esperienza spirituale dei figli di Don Bosco, che non può avere per conseguenza che qualunquismo e insignificanza pastorale.

L'*Opzione Valdocco* illumina così, alla luce della Pasqua, secondo la verità del Vangelo, attraverso il prisma della salesianità, i destinatari della missione:

«Gli interlocutori di Don Bosco ieri e del salesiano oggi non sono meri destinatari di una strategia progettata in anticipo, ma vivi protagonisti dell'oratorio da realizzare. Per mezzo di loro e con loro il Signore ci mostra la sua volontà e i suoi sogni. Potremmo chiamarli co-fondatori delle vostre case, dove il salesiano sarà esperto nel convocare e generare questo tipo di dinamiche senza sentirsene il padrone. Un'unione che ci ricorda che siamo "Chiesa in uscita" e ci mobilita per questo: Chiesa capace di abbandonare posizioni comode, sicure e in alcune occasioni privilegiate, per trovare negli ultimi la fecondità tipica del Regno di Dio. Non si tratta di una scelta strategica, ma carismatica. Una fecondità sostenuta in base alla croce di Cristo, che è sempre ingiustizia scandalosa per quanti hanno bloccato la sensibilità davanti alla sofferenza o sono scesi a patti con l'ingiustizia nei confronti dell'innocente»<sup>9</sup>.

*Opzione Valdocco* significa sguardo sui giovani non compromesso da unilaterali sociologiche, assunti ideologici, cultura dello scarto, contraddizioni personali, astenia vocazionale; piuttosto significa partecipazione – per Grazia – allo sguardo del Signore, che in Don Bosco diventa ardore del *da mihi animas*, nella luminosità del quale, per il Santo dei giovani, è maturato ogni incontro personale e ogni azzardo missionario.

*Opzione Valdocco* significa anche prossimità, prossimità autenticamente umana, che riconosce le possibilità di ciascuno perché:

«[...] coloro che accompagnano altri a crescere devono essere persone dai grandi orizzonti, capaci di mettere insieme limiti e speranza, aiutando così a guardare

<sup>9</sup> PAPA FRANCESCO, *Messaggio di Sua Santità Papa Francesco ai membri del CG28*, p. 59.

sempre in prospettiva, in una prospettiva salvifica. Un educatore “che non teme di porre limiti e, al tempo stesso, si abbandona alla dinamica della speranza espressa nella sua fiducia nell’azione del Signore dei processi, è l’immagine di un uomo forte, che guida ciò che non appartiene a lui, ma al suo Signore”. Non ci è lecito soffocare e impedire la forza e la grazia del possibile, la cui realizzazione nasconde sempre un seme di Vita nuova e buona. Impariamo a lavorare e a confidare nei tempi di Dio, che sono sempre più grandi e saggi delle nostre miopi misure. Lui non vuole distruggere nessuno, ma salvare tutti»<sup>10</sup>.

*Opzione Valdocco* significa poi fedeltà ad una scommessa ecclesiale: a Valdocco è visibile la Chiesa, con il suo volto articolato, con la ricchezza della presenza femminile e laicale, essenziale alla qualità autentica dello spirito di famiglia che anima la semplicità della relazione.

Il coordinamento di intimità e libertà, prossimità e apertura, radicamento ed esodo avvengono a Valdocco nella ferialità convincente dei gesti di una famiglia evangelica che ha imparato a dimorare nell’accoglienza del bene:

«Don Bosco, alla domanda in quale lingua gli piacesse parlare, rispose: “Quella che mi ha insegnato mia madre: è quella con cui posso comunicare più facilmente”. Seguendo questa certezza, il salesiano è chiamato a parlare nella lingua materna di ognuna delle culture in cui si trova»<sup>11</sup>.

Da ultimo *Opzione Valdocco* vuol dire tornare al sogno, che ha alimentato l’audacia di Don Bosco; un sogno che, per la potenza dello Spirito – forza vitale di ogni carisma autenticamente ecclesiale – può e deve nutrire la vocazione di ciascuno dei figli di Don Bosco:

«Uno dei “generi letterari” di Don Bosco erano i sogni. Con essi il Signore si fece strada nella sua vita e nella vita di tutta la vostra Congregazione allargando l’immaginazione del possibile. I sogni, lungi dal tenerlo addormentato, lo aiutarono, come accadde a San Giuseppe, ad assumere un altro spessore e un’altra misura della vita, quelli che nascono dalle viscere della compassione di Dio. [...] Sognate case aperte, feconde ed evangelizzatrici, capaci di permettere al Signore di mostrare a tanti giovani il suo amore incondizionato e di permettere a voi di godere della bellezza a cui siete stati chiamati. Sognate... [...] Sognate... E fate sognare!»<sup>12</sup>.

Le sottolineature della lettera del Papa concorrono a una felice declinazione in chiave salesiana di un magistero ecclesiale particolarmente attrezzato per il dialogare incisivo con il mondo attuale.

L’Opzione Valdocco, pur nella sua articolazione, condensa insieme la forza oggettiva di uno scandalo evangelico - la fedeltà al quale accredita la testimonianza della vita consacrata salesiana -, e l’imperativo di una profonda e com-

<sup>10</sup> PAPA FRANCESCO, *Messaggio di Sua Santità Papa Francesco ai membri del CG28*, p. 61.

<sup>11</sup> PAPA FRANCESCO, *Messaggio di Sua Santità Papa Francesco ai membri del CG28*, p. 63.

<sup>12</sup> PAPA FRANCESCO, *Messaggio di Sua Santità Papa Francesco ai membri del CG28*, pp. 64-65.

plessiva *metanoia* richiesta ai figli di Don Bosco perché sia speranza di una sua propagazione nei destinatari della loro missione.

Una *metanoia*, ancora una volta, dai significativi risvolti culturali, riflesso di quelli reclamati da quest'ora del mondo, alla quale la Chiesa guarda con la sollecitudine coraggiosa di Papa Francesco.

## 5. Impegnati in una rinnovata azione pastorale

Dopo le considerazioni sin qui svolte è forse possibile declinare – molto sinteticamente e nei termini di compiti e possibilità esplicitamente culturali – gli spunti magisteriali, ecclesiali e salesiani, dei quali è stata riscontrata l'omologia con le sfide che travagliano questo tempo.

La fortuna della categoria *post-umano* e il riferimento di Don Bosco all'*umanesimo* di San Francesco di Sales<sup>13</sup> suggeriscono forse di avvalersi proprio del termine *umanesimo* per indicare le risorse salesiane, mediate dunque dalla sapienza pedagogico-spirituale di Don Bosco, in grado di offrire oggi un contributo qualificato per la formazione dei giovani.

### 5.1. Umanesimo della religione

Dopo il furore della secolarizzazione degli ultimi decenni del secolo scorso appare sempre più chiara la verità della profezia di Dietrich Bonhoeffer:

«Il padrone della macchina ne diventa lo schiavo e la macchina diventa nemica dell'uomo. La creatura si rivolta contro chi l'ha creata: singolare replica del peccato di Adamo! L'emancipazione delle masse sfocia nel terrore della ghigliottina. Il nazionalismo porta inevitabilmente alla guerra. L'ideale assoluto della liberazione conduce l'uomo all'autodistruzione. Alla fine della via per la quale ci si è incamminati con la Rivoluzione francese si trova il nichilismo»<sup>14</sup>.

<sup>13</sup> Non troviamo forse in Don Bosco la ricorrenza del termine *umanesimo* ma le *Costituzioni* salesiane vi fanno esplicito riferimento per indicare profondità e apertura della originale spiritualità vissuta dal Santo dei giovani che la tradusse anche in robusto progetto educativo: «Il salesiano non si lascia scoraggiare dalle difficoltà, perché ha piena fiducia nel Padre: "Niente ti turbi", diceva Don Bosco. Ispirandosi all'umanesimo di San Francesco di Sales, crede nelle risorse naturali e soprannaturali dell'uomo, pur non ignorandone la debolezza. Coglie i valori del mondo e rifiuta di gemere sul proprio tempo; ritiene tutto ciò che è buono, specie se gradito ai giovani. Poiché annuncia la Buona Novella, è sempre lieto. Diffonde questa gioia e sa educare alla letizia della vita cristiana e al senso della festa: "Serviamo il Signore in santa allegria"» (C 17).

<sup>14</sup> BONHOEFFER D., *Etica*, Milano, Bompiani, 1969, p. 86.

Moderno, postmoderno e post-umano sono manifesti dell'impossibilità della coscienza umana di vivere fuori da un riferimento all'Assoluto e insieme certificazioni della minaccia degli assoluti intramondani.

Un recupero dell'Assoluto coerente con le attese dell'umano non può però sognare scorciatoie; se il cristianesimo, con la sua straordinaria ricchezza oggettiva, assicura all'uomo una verità di Dio che nutre un umanesimo promettente, la soggettività della testimonianza, cui l'oggettivo evangelico si affida, è chiamata ad un sussulto di dignità.

Se André Malraux affermava che il XXI secolo "o sarà religioso o non sarà", Karl Rahner, più analiticamente, sosteneva che «[...] il cristiano del XXI secolo o sarà un *mistico*, – cioè una persona che ha "sperimentato" qualcosa – o non sarà neppure cristiano»<sup>15</sup>.

La sensibilità del magistero, tanto ecclesiale che salesiano, sull'ora mistica del cristianesimo è vivissima.

Non può essere rinnovata una cultura, non possono essere offerte ai giovani prospettive credibili di senso ancorate all'Assoluto di Dio senza un'autentica testimonianza mistica che accrediti - pur nella povertà del vissuto soggettivo del testimone - le grandi verità della fede.

Il sistema preventivo, pedagogia e spiritualità, qui deve radicalizzare la scommessa sulla religione che ne costituisce la travatura portante; la prossimità educativa salesiana non può che essere investimento feriale e drammatico sull'Assoluto, partecipato nella vitalità di incontri quotidiani da testimoni ordinari che hanno *toccato nella verità* la Luce di Dio, regola del discernimento quotidiano e senso dell'esistenza.

## 5.2. Umanesimo della ragione

Sarebbe però evanescente la fiducia nella forza di una testimonianza mistica se questa si esimesse dall'onere della formazione dell'intelligenza: tanto la crisi del post-umano quanto la risposta ecclesiale mostrano, per un verso, la severità dell'equivoco nel quale si dibatte un'intelligenza ideologizzata e, per un altro verso, la fatica richiesta a un conoscere che voglia convertire il proprio sguardo su Dio, l'uomo, il fratello e il creato.

<sup>15</sup> SAMBONET G., *L'orizzonte teorico in cui è iscritto*. Ai piedi del Maestro, <https://www.guiasambonet.com>, consultato il 12.09.2022: «Il mistico della vita di tutti i giorni, il santo sconosciuto di Rahner, è "una persona che nonostante le difficoltà e l'assenza di certezza di successo assume il compito di risvegliare anche soltanto in pochi uomini e donne una piccola scintilla di fede, di speranza e di carità"».

Un umanesimo della ragione non si improvvisa dopo secoli nei quali le ideologie razionaliste ed empiriste, gnostiche e materialiste, idealiste o positiviste hanno prostrato le intelligenze e inaridito i cuori dell'uomo.

L'implicanza di una vita condotta sotto la guida dell'intelligenza irretita nell'errore è magistralmente indicato da Seneca che avverte: «Pensaci bene: della nostra esistenza buona parte si dilegua nel fare il male, la maggior parte nel non far niente e tutta quanta nell'agire diversamente dal dovuto»<sup>16</sup>.

Il Sistema Preventivo nato dall'ardore di Don Bosco ricorre all'intelligenza come spazio di incontro tra le persone che assicura la reciprocità del rispetto e la maturazione della sapienza essenziale alla vita: una sapienza anzitutto morale, attrezzata a distinguere non solo il bene dal male ma il senso dal non-senso, la fecondità dalla sterilità, l'egoismo dalla dedicazione:

«Diventiamo intelligenti se ci esercitiamo a contemplare la morte, una delle cose che, più di tutte, può insegnarci a capire la vita che abbiamo e che stiamo vivendo. Se al centro della nostra intelligenza ci fosse questa regola, cioè che esiste la fine, improvvisamente comprenderemo quali sono le cose che contano e quali invece quelle che non contano, che sono risibili e stupide, che durano lo spazio di un mattino. La regola fondamentale è: abituati a pensare che c'è la fine e che questa non riguarda gli altri ma anche te che anche tu hai questo destino ed è estremamente importante esserne consapevoli. La morte va vista con serenità, ma va saputo che essa c'è, che io ho un mutamento cellulare, che la mia esistenza va verso qualche cosa, che la mia intelligenza si disperde»<sup>17</sup>.

### 5.3. Umanesimo dell'amorevolezza

Il travaglio del nostro tempo, se può essere registrato nei termini di imbarazzo verso l'Assoluto o irretimento dell'intelligenza ignara della sapienza, è pure condensato nell'analfabetismo affettivo. Uno dei tratti più cospicui della novità del magistero di Francesco mira a contrastare questa emergenza attraverso l'annuncio evangelico del Cuore di Dio che anima la *rivoluzione della tenerezza*, l'*ostinazione della misericordia*, la *forza della mitezza*.

Il Sistema Preventivo, dal canto suo, se vive del primato "ontologico" della religione affida la possibilità stessa della propria pratica alla persuasività dell'a-

<sup>16</sup> SENECA, *Lettere a Lucilio*, I.1.1 (cfr. [www.ousia.it/content/Sezioni/Testi/SenecaLettere-Lucilio.pdf](http://www.ousia.it/content/Sezioni/Testi/SenecaLettere-Lucilio.pdf) consultato il 12.09.2022).

<sup>17</sup> SAMEK LODOVICI E., *Educarsi all'intelligenza*, in DE ANNA G. (ed.), *L'origine e la meta. Studi in memoria di Emanuele Samek Lodovici con un suo inedito*, Milano, Ares, 2015, pp. 19-32, qui pp. 31-32. L'autore in un testo sobrio e affascinante elenca tredici regole per educare l'intelligenza e, di queste, abbiamo riferito l'ultima.

morevolezza, risorsa essenziale all'apertura del cuore e alla profondità dell'incontro educativo.

Come ricordano le audaci lezioni di Don Bosco nel *Sogno del pergolato di rose* e nella *Lettera da Roma*, il vangelo salesiano dell'amorevolezza è possibile esclusivamente al crocevia di una mistica e di un'ascetica affettiva, essenziali alla trasparenza e dilatazione di un cuore purificato.

Di qui la possibilità del carisma salesiano di corrispondere a quest'ora ecclesiale dell'*affettività* attraverso un'autentica educazione del cuore.

Il cuore, infatti, poiché *ha le sue ragioni che la ragione non conosce*<sup>18</sup>, forma e si forma per prossimità, in virtù di una vigoria affettiva altrui, che lo raggiunge e lo riordina, accompagnandone la capacità insieme di apertura e di raccoglimento.

Solo concorrendo a una *ri-evangelizzazione* del cuore e degli affetti possono essere strappate alla velleità e alla retorica i desideri di una missione in uscita, il coraggio delle periferie, la custodia della casa comune, l'incontro con i fratelli tutti, movimenti ai quali è essenziale l'autenticità dell'amore che invece patisce:

«[...] una diminuzione, se non si unisce alla sparizione di quella gravità che quando non esiste è sostentamento della morale, condizione del vivere moralmente, solo moralmente. Il centro di gravità della persona si è trasferito in primo luogo alla persona amata, e quando la persona sparisce, rimarrà quel movimento, il più difficile a stare "fuori di sé". "Vivo già fuori di me", diceva Santa Teresa. Vivere fuori di sé, per stare oltre se stesso. Vivere disposto al volo, sempre, a qualsiasi partenza. È il futuro inimmaginabile, l'irraggiungibile futuro di quella promessa di vita vera che l'amore insinua in chi lo sente, il futuro che ispira, che consola il presente facendo diffidare di lui, da dove nasce ogni creazione, ciò che attrae il divenire della storia e che corre alla sua ricerca, ciò che non conosciamo e ci invita a conoscere. Quel fuoco senza fine che incoraggia nel segreto di ogni vita, ciò che unifica col volo del suo trascendere vita e morte come semplici momenti di un amore che rinasce sempre da se stesso. La cosa più nascosta dell'abisso della divinità. L'inaccessibile che discende in ogni momento»<sup>19</sup>.

<sup>18</sup> PASCAL B., *Pensieri*, Torino, Einaudi, 1962, § 146 (§ 277 ediz. Brunshwig).

<sup>19</sup> ZAMBRANO M., *Due frammenti sull'amore*, in ID., *Frammenti sull'amore*, Milano – Udine, Mimesis, 2011, pp. 11-23, qui pp.22-23.